

cagionò dolore, non fu, né l'evangelista la chiamò, ferita. Fu apertura: *aperuit*. E se questo non vi par così, vedete quel che uscì di questa piaga: *exiit sanguis et aqua, sanguis et aqua*. Perché, a chi brama e gusta molto di patire, sangue cavato senza dolore è sangue adacquato, o, per dirlo con energia e proprietà spagnola: *a quien desea y gusta mucho de padecer dar sangre sin dolor es gusto aguado*<sup>18</sup>. Sentì Cristo tant'altamente questo difetto o mancamento di dolore nella piaga del suo cuore che, non dimandando a suo Padre dispensa di verun altro tormento, sol del colpo della lancia pregò ch' il liberasse. Avea Cristo detto poco inanzi: "*foderunt manus meas et pedes meus*"<sup>19</sup>, accettando le piaghe delle mani e dei piedi; e subito soggiunse: "*erue a fratre meo, Deus, animam meam*"<sup>20</sup>, Signore Dio mio, liberatemi dal colpo di quella lancia che non ho da sentire. Per questo la Chiesa, accomodando al senso di Cristo il suo senso, la lancia chiamò crudele e dolci i chiodi. "Per i chiodi, che ho da sentire, ecco i piedi e le mani, ma lancia che ha da dolermi...? Liberatemi, Padre mio, di tal lancia", *erue a fratre meo, Deus, animam meam*! - Ma che rispose a questa dimanda il Padre? "*Framea suscitare super pastorem meum et super virum cohaerentem mihi*"<sup>21</sup>: ecco la lancia, la piaga e il dolore trasferito in Francesco. "Figliol mio, risponde il Padre, già che avete voi così gran ripugnanza, perché non avete a sentir la ferita, io vi prometto di com pensarvi intieramente tutto il dolore che vi mancherà in quel colpo". *Framea suscitare super pastorem meum, passerà la lancia ad un gran pastore della mia greggia; et super virum cohaerentem mihi*, passerà la lancia ad un uomo molto a me unito, non unito per union di persona, come voi, ma unito per incerenza di amore, *cohaerentem mihi*. "E quest'uomo, unito a me e trasformato in voi, patirà vivo

quel dolore medesimo della lancia che voi, già morto, non potrete patire. Francesco, trasformato in voi, patirà per voi, perché io rivolgerò la mano dalla lancia sopra il mio pastore", il pastor della greggia di Minori: *convertam manum meam ad parvulos*<sup>22</sup>.

Così fu. E, se volete vederlo con gli occhi, riguardate quel gagliardo giovane, fra cielo e terra sospeso, pendente dalle braccia d'una quercia, spirante, trafitto e morto. Tutti sapete ch'io parlo d'Assalonne, insigne figura di Cristo crocifisso, come riconoscono comunemente in lui gli interpreti allegorici e, con istudio particolare, Salmerone<sup>23</sup>. Figura di Cristo, perché figliolo di Davide; figura di Cristo, perché il più bello degli uomini; figura di Cristo, perché ucciso contro il precetto di suo padre; finalmente, figura di Cristo, perché Assalonne, imperciocché Assalonne vuol dire *pax patris*<sup>24</sup>, pace del padre, e questa fu la pace che Cristo portò dal suo Padre in terra. Né fu contra la similitudine del medesimo Cristo il peccato e la disubbidienza d'Assalonne, perché Cristo crocifisso portava sopra di sé tutti i peccati e singolarmente la disubbidienza d'Adamo. Solo Giobbo par che totalmente discompose la bellezza e proprietà di questa figura, perché dice il Testo che fisse tre lance nel cuor d'Assalonne: *infixit tres lanceas in corde Absalom*<sup>25</sup>. Dunque, se Assalonne era figura di Cristo crocifisso, ed il petto di Cristo nella croce fu con una sola lancia trafitto, come veggonsi nel petto d'Assalonne tre lance? La seconda lancia di queste tre ben intend'io qual fusse, perché veggio assistente al piè della croce quell'afflitta ed addolorata madre a cui già disse Simeone: *tuum ipsius animam pertransiet gladius*<sup>26</sup>. Questa fu la seconda lancia, ma qual fu la terza? Qual fu la terza lancia e qual fu il petto che tra passò e ferì? Nissun potrà negare, né porre in controversia